

IL VIOLINISTA HUBERMANN ALL'AUGUSTEO

Il pubblico che ieri affollava l'Augusteo — la sala era quasi esaurita e nel palco di Corte era presente S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte — ha ritrovato nel violinista Bronislaw Hubermann moltissime di quelle qualità che l'avevano reso famoso in tutto il mondo, e che gli avevano procurato le simpatie e la ammirazione dei musicisti romani. Gli artisti, alle volte, subiscono periodi di... eclissi. Venerdì, a S. Cecilia, Hubermann certamente attraversava uno di tali momenti. Ieri invece ha appagato le aspettative di una folla che alla fine del concerto è giunta a manifestazioni di entusiasmo quasi selvagge, perchè dopo due ore e mezza di musica, si pretendevano ancora numeri fuori programma, con battimani incessanti e con grida incomposte.

Hubermann ha convinto subito, eseguendo il *Concerto in mi maggiore* di Bach, soprattutto per la purezza dello stile interpretativo. Il suono del violino di Hubermann è molto spesso disuguale, non è sempre vigoroso (quando lo è, diventa anche piuttosto aspro); sembra anzi che la forza nervosa dell'esecutore abbia di tanto in tanto dei rallentamenti. Ma l'*adagio*, è stato reso dal concertista con alta e nobile espressività.

Dopo Bach, è venuto Beethoven, col *Concerto in re maggiore*, quello stesso che Busch eseguì due o tre settimane fa. Non è il caso di fare confronti: i temperamenti dei due artisti sono dissimili, poi Busch è nel pieno delle sue forze, mentre Hubermann è da sei lustri alla ribalta. Anche qui, il concertista è sembrato perfetto nella impostazione stilistica del pezzo; in più, al *Larghetto* ha impresso un senso di alata poesia.

Infine Hubermann ha eseguito il *Concerto in re magg.* di Brahms, e in questo pezzo è stato assai più convincente che nei precedenti, per la compiutezza della linea interpretativa e la finitezza dei particolari.

Come già si è detto, tutte le esecuzioni sono state accolte col più grande favore dal pubblico che ha associato nelle acclamazioni l'orchestra, diretta dal maestro Bernardino Molinari, il quale non soltanto ha vigilato perchè l'interpretazione risultasse stilisticamente inappuntabile e perchè l'organismo orchestrale rispondesse in tutte le sue famiglie con prontezza ed esattezza, ma ha ottenuto con una perfetta fusione di suoni fra il solista e la massa dei professori, che l'equilibrio tra l'uno e l'altro non avesse mai a subire turbamenti ed oscillazioni, e vi è riuscito in pieno senza mai mortificare la valorosa orchestra.

Fuori programma, tra serocianti ovazioni Hubermann ha suonato l'*Adagio in do maggiore* di Bach.

bern.